

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Latitante mafioso a Savosa: efficacia dei controlli?

Nei giorni scorsi è stato arrestato a Savosa un latitante mafioso, condannato in Italia a 16 anni e mezzo di reclusione. L'uomo, ricercato dall'antimafia, si era stabilito a Savosa due anni fa utilizzando il cognome della moglie bulgara. Nessuno si sarebbe accorto di nulla se il latitante non si fosse tradito mettendo la propria foto su Facebook.

L'accaduto non può che sconcertare. Esso infatti dimostra che, malgrado le varie banche dati Schengen che dovrebbero permettere lo scambio di informazioni, un latitante mafioso riesce a stabilirsi in Ticino semplicemente utilizzando il cognome della moglie. Non solo. Riesce anche a risiedervi a lungo e indisturbato, finché non si tradisce commettendo una fatale imprudenza.

Ci troviamo dunque confrontati con una dimostrazione di mancanza di efficaci controlli su chi dall'estero si stabilisce in Svizzera. A questo punto si potrebbe presumere che il caso di Savosa non sia isolato.

Chiediamo pertanto al Consiglio di Stato:

1. come spiega il CdS che un mafioso latitante si sia potuto tranquillamente stabilire in Ticino per due anni utilizzando quale unica copertura il cognome della moglie, venendo scoperto solo in seguito a una sua clamorosa leggerezza?
2. Qual è l'efficacia dei controlli sulle persone straniere che si stabiliscono in Ticino, se è stato possibile il verificarsi di una situazione come quella in oggetto?
3. Con quale tipo di permesso il latitante risiedeva in Ticino?
4. La persona in questione disponeva di permessi di lavoro e svolgeva attività lavorative?

Lorenzo Quadri
Patrizia Ramsauer